

lia, ed i vapori mercantili. Tiravano per Manfredonia il Piemonte e la Formidabile.

Ora ecco che, sotto il riguardo prettamente tattico, la flotta italiana commetteva errore gravissimo, poichè all'assalto di cuneo compatto ed antecedentemente studiato opponeva una fila di navi in cui neppure le distanze erano mantenute. I primi colpi di cannone si scambiarono alle *dieci e quarantacinque minuti*; la pioggia era allora cessata, e gli Austriaci in piena vista colle prore per mezzogiorno. Fu dunque loro agevole assai tagliar fuori la colonna italiana tra l'*Ancona* ed il *Re d'Italia*, rimasto quarto della fila. Le altre tre prime, cioè il *Principe di Carignano*, il *Castelfidardo* e l'*Ancona*, formavano un gruppo compatto e serrato. Il Vacca che lo guidava, dopo avere attraversato la fronte del nemico, piegò a sinistra coll'intento di tornare addosso alla costui retroguardia. Intanto la prima e seconda linea austriache avevano bel giuoco contro il *Re d'Italia* e contro le altre corazzate che gli accorrevano in soccorso.

L'*Affondatore* sul quale l'amiraglio aveva alzata bandiera, prese posto ancor esso tra i combattenti. È evidente che due squadre così correnti a contro bordo debbano in breve rimanere in confusione indescrivibile. È logico che di questa debba maggiormente profittare quella parte la quale fin da principio è meglio ordinata. Così il *Ferdinando Max*, nave ammiraglia austriaca, trovando il *Re d'Italia* isolato e non vedendo nessuno giungergli prontamente in soccorso, poté a suo agio rilevarlo per il traverso, arrestare la macchina ed animato dal semplice abbrivo, dargli dello sperone nel fianco. Secondo le più attendibili relazioni dei superstiti, il comandante del *Re d'Italia* aveva arrestata la macchina: e memore più dei tempi di Duguay Trouin e di Cochrane che dei propri, aveva chiamato con segnali di tromba tutta la gente sul ponte scoperto per l'arrembaggio. È probabile che un colpo di cannone avesse offeso il timone piuttosto esposto del *Re d'Italia*; altri vuole ne fossero stati troncati i frenelli. Il comandante Faa di Bruno invece di correre innanzi e riparare la propria avaria fuori del tiro, preferì offrirsi facile bersaglio al nemico.